SVILUPPO UN MODELLO SOSTENIBILE

la Voce del popolo
in più
economia & finanza
www.lavoce.hr
Anno 18 • n. 393
giovedì, 28 aprile 2022

IL PERSONAGGIO

Jean Paul Fitoussi, il Professore che invitava alla ragionevolezza

Un ricordo del Prof. Fitoussi, economista francese, profondo conoscitore e divulgatore del pensiero keynesiano, spentosi di recente a Parigi.

4|5

ATTUALITÀ

Criptovalute e trading online: come cambiano le tendenze

Il contante attira ancora, ma le criptovalute e i pagamenti cashless si diffondono sempre di più. I vantaggi non mancano, ma ci sono insidie...

6|7

TENDENZE

Greenflation. La transizione ecologica ha i suoi costi

Greenflation è la nuova parola di origine finanziaria che sta diventando sempre più popolare negli ultimi mesi. Il "verde" ha i suoi costi...

8

«SHRINKFLATION»

PREZZO IDENTICO, MA MENO PRODOTTO

CONSUMI

a cura di Mauro Bernes

PER COMBATTERE L'INFLAZIONE GALOPPANTE E NON DARE AL CONSUMATORE UNA SENSAZIONE DI IMPOVERIMENTO TALE DA SCORAGGIARE LA SPESA E QUINDI GLI ACQUISTI, LE AZIENDE STANNO REAGENDO CON UNA NUOVA STRATEGIA

Stesso prezzo, ma pacchetto più piccolo o contenuto inferiore o meno servizi. Per combattere l'inflazione galoppante (a marzo i prezzi al consumo hanno fatto registrare una crescita del 6,5% in Italia e del 7,3% in Croazia anche se l'accelerazione è imputabile prevalentemente ai beni energetici) e non dare al consumatore una sensazione di impoverimento tale da scoraggiare la spesa e quindi i consumi, le aziende stanno reagendo con una nuova strategia: la "shrinkflation" (termine anglosassone composto verbo "shrink", restringere, e "inflation"). Fenomeno diffuso che le associaziini dei consumatori hanno deciso di denunciare: Codacons ha presentato un esposto all'Antitrust e a 104 Procure della Repubblica, chiedendo di aprire indagini volte a verificare se questa prassi sia legale o se invece configuri reati come truffa o pratica commerciale scorretta. Analoga iniziativa era stata assunta da Consumerismo No profit a inizio aprile.

La busta di patatine è più leggera

L'esempio classico per spiegare la "shrinkflation" è il pacchetto di patatine. Chi va a fare la spesa si troverà davanti lo stesso prezzo di sempre e lo stesso pacchetto che è abituato a comprare. A cambiare è il numero di patatine all'interno, 5 o 10 in meno. Un escamotage quasi impercettibile ma che si moltiplica di prodotto in prodotto: se alle patatine si vuole accompagnare una bibita, si rischia di trovarsi davanti una lattina apparentemente identica, ma in realtà leggermente ridimensionata nel diametro o nell'altezza rispetto alla solita. Negli Stati Uniti le confezioni di pasta - prodotta nel Paese con il grano tenero, materia prima di cui l'Ucraina è tra i principali produttori al mondo e che oggi scarseggia sui mercati internazionali - sono rimaste le stesse, cosi' come i prezzi, ma il peso netto all'interno è diminuito. Mascherando quindi l'inflazione, apparentemente inesistente ma che si fa invece sentire.

Il caso Toblerone

La shrinkflation non è, però, un fenomeno nuovo. Il caso tipo passato alle cronache è stato quello della barretta del Toblerone: qualche anno fa, per far fronte all'aumento del costo del cacao, i produttori decisero di ridurre il numero dei "denti" di cioccolato, allungando gli spazi tra l'uno e l'altro per risparmiare sulla materia prima. Una decisione che non passò inosservata, scatenando le ire dei consumatori. Ora sta facendo lo stesso la britannica Cadbury che ha ridotto del 10% le dimensioni delle sue barrette di cioccolato Dairy Milk mantenendo però lo stesso prezzo. Il colosso americano che la controlla, Mondelez, ha affermato di non poter far altro di fronte ai costi sempre più alti associati alla produzione: così il peso delle barrette è passato da 200 a 180 grammi.

La denuncia

A puntare l'attenzione sul fenomeno in Italia sono le associaziioni dei consumatori. Già all'inzio di aprile Consumerismo No profit aveva denunciato il "trucchetto 'svuotacarrelli' che consente enormi guadagni alle aziende produttrici ma di fatto svuota le tasche dei cittadini" presentando un esposto chiedendo di accertare se la shrinkflation possa violare le norme del Codice del consumo e realizzare una pratica commerciale scorretta. "Un trucchetto che consente enormi guadagni alle aziende produttrici ma di fatto svuota i carrelli e le tasche dei consumatori» denuncia anche Codacons che a sua volta si è rivolta all'Antiturst e ha presenatato espospit nelle 104 Procure d'Italia. "I consumatori - dice il Codacons - tendono ad essere sempre sensibili al prezzo ma potrebbero non notare piccoli cambiamenti nella confezione o non fare caso alle indicazioni, scritte in piccolo, sulle dimensioni o sul peso di un prodotto. Spesso, inoltre, ad una diminuzione del quantitativo di prodotto si associa un nuovo packaging e un restyling visivo così da rendere il tutto ancor più accattivante".

Da Londra a Madrid, l'inflazione non si ferma

La fiammata inflazionistica non si attenua in Europa, con un rialzo dei prezzi che veleggia su nuovi record nazionali. Gli ultimi dati arrivano da Regno Unito e Spagna, dove il tasso di inflazione è volato a marzo 2022 fino al +7% e al +9,8% rispetto allo stesso mese del 2021. La corsa dei prezzi si allinea alla crescita in atto nell'Eurozona, protagonista di rincari annui stimati al +7,5% a marzo e al +5,9% a febbraio 2022. Fuori dai confini comunitari gli incrementi sono anche più poderosi, a cominciare dal picco esorbitante della Turchia: inflazione in ascesa del +61% nell'arco di un anno, soprattutto sull'onda dei rincari accusati da trasporti, alimentari e alloggi.

Il primo dato record si è registrato nel Regno Unito, con un indice dei prezzi al consumo (consumer price index) cresciuto del 7% a marzo, arrotondando il +6,2% registrato a febbraio. È l'incremento annuo maggiore che sia stato messo nero su bianco dall'inizio delle serie storiche dell'Office for National Statistics (Ons), nel 1992.

Su scala mensile l'aumento dei prezzi si è attestato sull'1,1%, a sua volta un picco senza precedenti per le rilevazioni congiunturali nel periodo febbraio-marzo.

A contribuire alla crescita dei prezzi sono stati soprattutto i settori di alloggi e servizi domestici e trasporti, con un'incidenza pari - rispettivamente - a 1,49 punti percentuali e 1,46 punti percentuali tasso di inflazione di marzo 2022. In entrambi i casi incide il rincaro dell'energia, scaricato sui costi di elettricità e gas per le abitazioni e su quello della benzina per i veicoli.

Fra gli altri segmenti più colpiti dall'aumento dei prezzi, con effetti-leva sull'inflazione generale, svettano abbigliamento, arredo, servizi culturali e prodotti alimentari: il rialzo dei prezzi del cibo sale a 5,9% su base annua, con un'incidenza dello 0,53% sul tasso di inflazione generale.

La corsa dei prezzi non sembra essersi esaurita, complice la crisi militare nell'Est Europa e il suo impatto su un mercato energetico già incalzato dalla ripresa della domanda a fine 2021.

Alcune stime si spingono a prevedere un nuovo record del tasso di inflazione britannico, trainandolo ad aumenti del +8,7% nell'ultimo trimestre del 2022. La sterlina ha già accusato il colpo, cadendo ai minimi dal novembre 2020 dopo la pubblicazione dei dati di marzo.

La corsa inflazionistica è nel vivo anche a Madrid, dove l'ultimo rialzo registrato sfiora il record in quasi 40 anni di rilevazioni. A marzo 2022 scorso i prezzi al consumo spagnoli sono aumentati del 3% su scala mensile e del 9,8% su base annuale, secondo i dati forniti dall'Instituto Nacional de Estadística (Ine). Il dato, il più alto dal maggio del 1985, è stato spinto all'insù sempre dai settori di alloggio (variazione annua del 33,1%) e trasporti (variazione del 18,6%), sull'onda degli aumenti di prezzo di gas, elettricità e carburante. Lievitano anche i prezzi di alimentari e bevande analcoliche, su del 6,8% rispetto all'anno precedente "grazie" ai rincari di prodotti come pesce, verdure, latte, formaggio, uova e carne.

I dati della Spagna scavalcano anche i numeri dell'Eurozona, dove il tasso di inflazione annuo è cresciuto del 7,5% a marzo, in ulteriore aumento dal 5,9% a febbraio. L'incremento maggiore dei prezzi si è ravvisato nei settori di energia (prezzi su del 44,7%, contro il 32% di febbraio), cibo, alcolici e tabacco (+5%, in rialzo dal 4,2% di febbraio) beni industriali non energetici (+3,4%, contro il +3,1% di febbraio) e servizi (+2,7%, contro il 2,5% di febbraio). L'inflazione viaggia, sempre a marzo 2022, su valori simili in Germania (+7,3% a marzo, l'exploit principali dai tempi della riunificazione) e Italia, dove i dati provvisori dell'Istat registrano un'ascesa dei prezzi del 6,7% su base annua. Il rialzo è - relativamente - più modesto in Francia, con una stima provvisoria di aumento del +4,5% dei prezzi al consumo a marzo.

IL PUNTO di Christiana Babić

UN MODELLO DI SVILUPPO PIÙ BELLO (E SOSTENIBILE)

"Se si definisce la stagflazione come una prolungata fase di stagnazione assieme a un'inflazione molto alta allora la risposta è no: in questo momento non la vediamo, né nei fondamentali, né negli scenari che stiamo considerando". Lo chiarisce la presidente della Bce, Christine Lagarde, in un'intervista a Cnbc. La stessa Lagarde, però, conferma che gli effetti della guerra in Ucraina sono pesanti e che la situazione va seguita con estrema attenzione. "È triste che la ripresa economica venga rubata da quanto avviene", chiarisce in un intervento alle assemblee di Fmi e Banca mondiale, nel quale si sofferma anche sulle ricadute delle sanzioni contro la Russia. "Chiaramente hanno avuto un impatto massiccio e continueranno ad averlo", dice. "La guerra in Ucraina sta gettando un'ombra sulla ripresa mentre alimenta le pressioni inflazionistiche. E i recenti aumenti delle infezioni di Covid in alcune parti del mondo implicano il rischio di ulteriori difficoltà sulle catene di approvvigionamento globali", chiarisce Lagarde, annunciando che in un quadro di alta incertezza la Bce manterrà opzionalità, gradualità e flessibilità sulla politica monetaria. L'obiettivo principale è, infatti, calibrare attentamente le politiche fiscali, monetarie e strutturali alle principali sfide economiche e finanziarie.

Nell'eurozona l'inflazione ha raggiunto a marzo il 7,5 p.c., mentre dal mercato dell'energia e dalle catene di approvvigionamento giungono altre pressioni al rialzo ma, secondo Lagarde, "l'impatto di questi fattori dovrebbe attenuarsi nel tempo, sebbene sul breve termine i rischi inflazionistici siano orientati al rialzo. Se l'energia e altre materie prime dovessero aumentare ancora e le strozzature sugli approvvigionamenti peggiorare, l'inflazione sarà più alta", avverte la presidente della Bce, confermando che si monitorano attentamente i rischi sul quadro inflazionistico. "Adotteremo qualunque azione sia necessaria per attuare il mandato della Bce a perseguire la stabilità dei prezzi e contribuire – puntualizza – a salvaguardare la stabilità finanziaria". Non si escludono pertanto aumenti dei tassi di interesse prima della fine dell'anno. Dipenderà dai dati, dai numeri dell'inflazione, dalle aspettative, dai salari, dalle misure necessarie per la stabilità dei prezzi...

Intanto, le imprese oltre ai dati guardano la quotidianità e si confrontano con il mercato. La guerra in Ucraina ha aggravato le criticità originate dalla pandemia sulle catene di fornitura, con forti aumenti dei prezzi di alcune materie prime e con crescenti ritardi e rincari della logistica merci che ostacolano l'operatività delle imprese. Tra i principali fattori avversi, emergono i prezzi e i costi, l'allungamento dei tempi di consegna, le incertezze logistiche... L'invasione dell'Ucraina ha determinato rincari considerevoli dei noli delle rotte marittime limitrofe ai territori colpiti, con riferimento sia alle petroliere di piccola taglia impiegate tra il Mar Nero e il Mediterraneo, sia alle navi cargo che trasportano grano e cereali passando dal Mar Nero. Aumentano i prezzi delle materie prime: gas naturale europeo (+818,2 p.c. rispetto a gennaio 2020); greggio (+79 p.c.), frumento e mais (+89,4 e +96,2 p.c.), olio di girasole (+182 p.c.), fertilizzante urea e nitrato di ammonio (+396 p.c.). L'acciaio non riesce a riassorbire l'aumento registrato dopo lo scoppio del conflitto (+208,3 p.c.); il prezzo del nickel continua a caratterizzarsi per elevata volatilità (+154,3 p.c.); alluminio e rame restano a livelli particolarmente elevati (+106 e +71,2 p.c.)...

La scarsità dei materiali e il livello raggiunto dai loro prezzi mette in serio pericolo la realizzazione dei cantieri: l'acciaio è quasi irreperibile, la produzione dell'asfalto si sta fermando, l'alluminio scarseggia e tutte le altre materie prime stanno registrando aumenti insostenibili per le imprese.

Circostanze queste che non impediscono di guardare avanti – verso il settore green – e a impegnarsi per nuovi modelli di sviluppo, combinando, perché no, settori che sembrano essere agli antipodi. Il Gruppo siderurgico Marcegaglia – leader mondiale nella trasformazione dell'acciaio – contribuisce così a un'opera realizzata per il Padiglione Italia alla 59.esima Esposizione Internazionale d'Arte – La Biennale di Venezia., che fino al 27 novembre 2022 animerà il capoluogo veneto. La sponsorizzazione tecnica prevede la fornitura di pannelli parete coibentati, in acciaio preverniciato, utilizzati nella realizzazione dell'opera "Storia della Notte e Destino delle Comete", un progetto espositivo del Padiglione Italia alla Biennale Arte 2022, promosso dalla Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura, a cura di Eugenio Viola, e che per la prima volta nella storia del Padiglione Italia, presenta l'opera di un solo artista: Gian Maria Tosatti.

"Noi lavoriamo l'acciaio, un materiale – commenta Antonio Marcegaglia, presidente del Gruppo – che nell'immaginario collettivo richiama ancora l'industria pesante, il ferro, la ghisa, i forni. Invece ha peculiarità che ne possono fare un materiale di tendenza: è duttile, leggero e, soprattutto, riciclabile all'infinito, una caratteristica, quest'ultima, che lo rende perfetto anche per raccogliere la sfida dell'economia circolare".

"La passione per l'acciaio – aggiunge Emma Marcegaglia, presidente della holding del Gruppo – e l'abilità acquisita nel lavorarlo sono la nostra cifra distintiva: siamo molto orgogliosi che l'artista abbia pensato all'impresa della nostra famiglia per realizzare la sua opera. L'arte ha in sé la forza del bello, è un mezzo potente per scuotere le coscienze, far riflettere, spingere verso il cambiamento. A maggior ragione in un momento storico come questo, nessuno può sottrarsi alla responsabilità di costruire, senza pregiudizi o ideologie, un modello di sviluppo che sia, nei fatti, più 'bello': inclusivo e sostenibile".

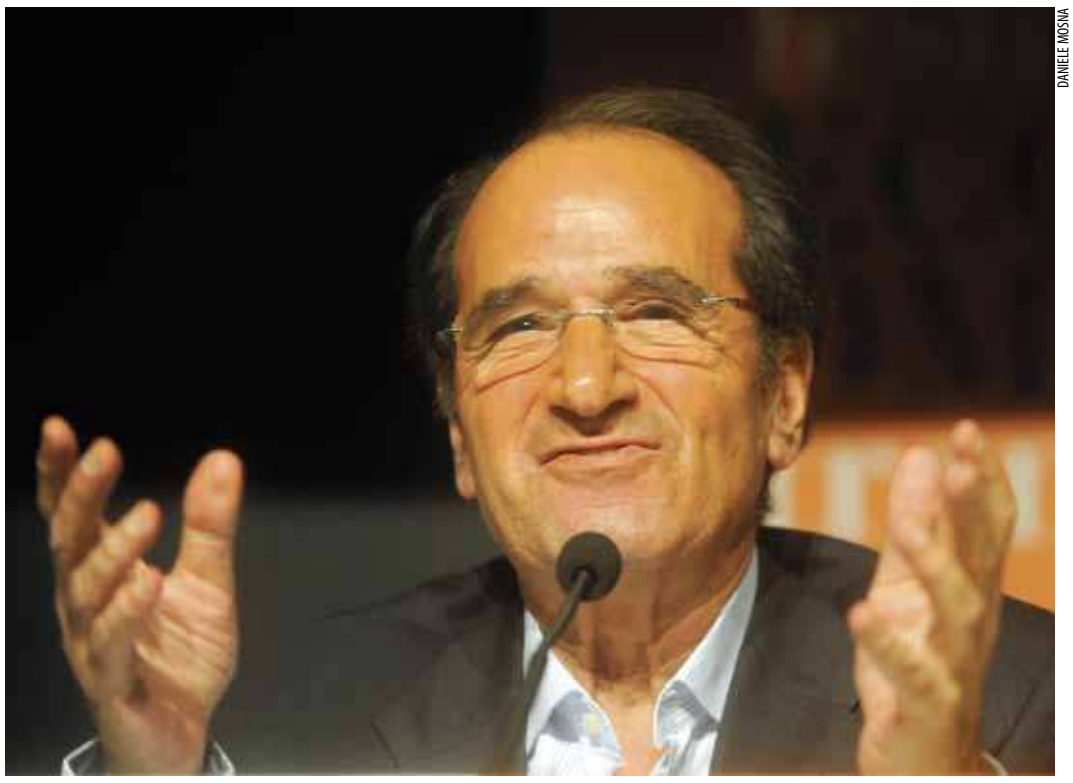
La biografia

Jean Paul Fitoussi era un economista francese, nato a La Goulette (avamporto di Tunisi) il 19 agosto 1942. Il suo percorso accademico era iniziato nel 1968 quando, dopo il dottorato di ricerca, era diventato assistente all'Università di Strasburgo nella facoltà di Economia. Nel 1971 divenne docente universitario e nel 1979 Fitoussi arrivò all'Istituto universitario europeo di Firenze e in un secondo momento, come docente di International Economics e di Introduction to the Economics of European Integration, alla Luiss Guido Carli di Roma (2010). Nel 1982, divenne professore all'Istituto francese di studi politici a Parigi, la prestigiosa SciencesPo, dove divenne anche professore emerito. Fu a lungo direttore dell'Osservatorio francese delle congiunture economiche (OFCE), membro del del consiglio scientifico dell'*Istituto "François Mitterrand"*; del Center for Capitalism and Society delle Columbia University, presidente del consiglio scientifico dell'Istituto di studi politici di Parigi dal 1997 e membro del Consiglio di analisi economica del Primo ministro francese. Dal 1990 al 1993, è stato presidente del Consiglio economico della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo e dal 2000 al 2009 ha svolto l'incarico di esperto presso il Parlamento europeo, Commissione degli Affari economici e monetari.
Jean-Paul Fitoussi era un economista keynesiano nelle idee e nella politica economica portata avanti, aveva diretto con i Nobel Joseph Stiglitz e Amartya Sen la Commissione per le performance economiche e il progresso sociale, che nel settembre 2009 aveva proposto nuovi indicatori più adatti del Pil per determinare il livello di benessere delle popolazioni. Molti dei temi che amava affrontare la disoccupazione, le economie aperte e il ruolo delle politiche macroeconomiche. Recentemente si era occupato dei rapporti tra democrazia e sviluppo economico.
Fitoussi aveva viaggiato molto in Italia e aveva definito il periodo trascorso a Firenze, all'Istituto di Studi Europei di Fiesole, "uno dei più belli della sua vita". In Italia è stato anche per un periodo nel consiglio di amministrazione di Telecom Italia e nel consiglio di sorveglianza di Banca Intesa Sanpaolo. Era tra gli ospiti attesi della prossima edizione del Festival dell'Economia di Trento, a cui ha contribuito nei mesi scorsi con un ruolo importante nell'organizzazione. Nel 2009 aveva già partecipato al Festival, presentando l'edizione italiana del libro "La nuova ecologia politica - Economia e sviluppo umano" scritto con Eloi Laurent.

ECONOMIA & SOCIETÀ

di Flavio Mais*

IN RICORDO DEL PROFESSORE JEAN PAUL FITOUSSI



DANIELE MOSNA

LA LUCE DEL PASSATO HA VALORE SE È IN GRADO DI ILLUMINARE IL

Cari lettori, mentre stavo preparando nuove riflessioni sulle varie crisi attualmente in corso a livello mondiale e sulle conseguenze energetiche e finanziarie da esse provocate, venerdì 15 aprile mi è giunta inaspettata la notizia della improvvisa mancanza di Jean Paul Fitoussi; ho immediatamente provato la sensazione di vuoto che si prova quando muore un amico, quella sensazione di indefinita fragilità, di malinconia, che ci invita a sperare nella sopravvivenza ultraterrena semplicemente pensando al sorriso di chi è venuto meno, alla sua ironia, alla permanenza del suo pensiero nelle menti delle future generazioni.

Il carattere

Definirmi amico del Professor Fitoussi può sembrare un atto di presunzione, ma la "colpa" di ciò era sua: nell'unica occasione in cui l'ho incontrato, io umile correlatore a un convegno di alcuni anni fa, è emersa con la più naturale disinvoltura la sua capacità di esprimere cordialità e condivisione del tavolo di lavoro senza alcuna barriera, tutto assolutamente semplice, come passarsi un foglio di appunti o creare il testo di una e-mail per un collega. Un vero nuovo immediato amico sommerso dagli impegni e dotato della buona creanza di scusarsi se non ha richiamato prontamente, di ringraziare per un gesto di cortesia, di apprezzare la tua cravatta che costa un decimo della sua. È proprio vero cari lettori, chi vale veramente è umile, non a caso il termine deriva da humus, terra: persone di valori genuini, con i piedi ben piantati a terra, ugualmente sincere nel dare la stessa gentilezza al Presidente Macron e al conducente del taxi.

Il valore della ragionevolezza

Nei suoi quasi 80 anni di vita ha stimolato platee di intellettuali a riflettere sul valore della ragionevolezza, sul compito reale degli economisti, che non possono essere solo aridi monetaristi, né creatori di modelli matematici basati solo su algoritmi. Profondo conoscitore e divulgatore del pensiero keynesiano, solo poche settimane fa in un intervento alla Luiss aveva sintetizzato gli ultimi cinque anni del mondo odierno, durante i quali è emersa la crisi della teoria economica tradizionale: crisi finanziaria mondiale, crisi bancaria, crisi europea dei debiti sovrani, stagnazione, preoccupante incremento della disoccupazione e del lavoro precario, declino del ceto medio, evidenziazione delle disuguaglianze, e, infine, pandemia socialmente stratificata e ora una guerra palesata in modo cruento, ma in fieri dal 2014.
La vera debolezza? Affrontare l'avvenire con gli occhi rivolti al confortevole cono di luce che riceviamo dal passato.

Il teorema del lampione

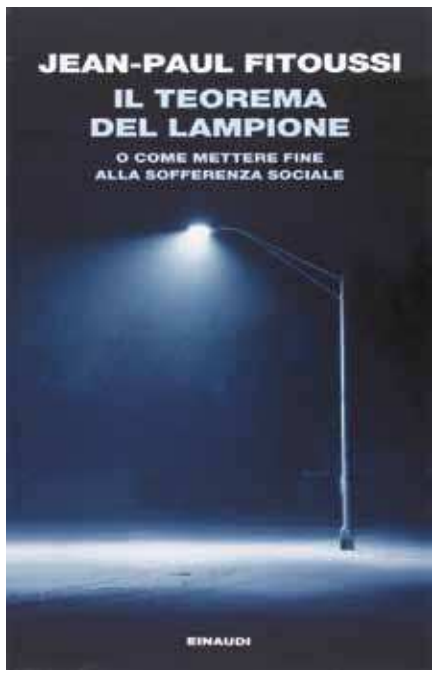
Con la consueta semplicità, il Professore ha chiarito che la luce del passato ha valore se è in grado di illuminare il presente; le nostre teorie economiche sono state a più riprese superate (falsificate) dai fatti, che hanno inficiato le politiche rivolte a obiettivi non più sostenuti dall'evoluzione della realtà, basti pensare ai miti della stabilità dei prezzi o della concorrenza trasparente, divenuti in poco tempo ingombranti utopie.
Voglio ricordare il suo brillante "teorema del lampione": la persona che cerca sotto il lampione le chiavi perdute altrove solo perché quello è l'unico posto illuminato, è l'allegoria con cui Jean-Paul Fitoussi denuncia l'irragionevolezza della tragedia economica e sociale che già da molto tempo colpisce il nostro mondo sviluppato. La sofferenza inflitta alla parte più debole, cioè alla grande maggioranza delle nostre popolazioni; la rassegnazione che ci fa accettare realtà così drammatiche; le teorie economiche e le conseguenti politiche che non riescono a darci una visione chiara della realtà e delle sue crisi, sono il lampione che mette in luce gli aspetti marginali del funzionamento dei sistemi, rigidi nelle politiche di bilancio e di economia monetaria, trascurando la realtà sociale.
La lezione di Keynes è ancora (purtroppo) di cogente attualità: la rigidità comporta effetti negativi sulla crescita dell'economia e sui livelli di occupazione, quindi sulla qualità della società, rendendo necessario focalizzarsi sui rapporti tra democrazia e sviluppo economico, coniugando in modo armonico innovazione ed equità.

Il politologo

Il pensiero di Fitoussi ci stimola a rileggere criticamente la letteratura sul rapporto tra sviluppo socio-economico e democratizzazione, analizzando gli eventi recenti in diverse aree geopolitiche del mondo. Fino a pochi anni fa i risultati sostenevano le tesi ragionevolmente ottimistiche. Oggi, tuttavia, le eccezioni sono evidenti a tal punto da diventare regole, con variabili cruciali che sono intervenute sia in ambito sociale che politico. In effetti "ogni regione è caratterizzata da specifici modelli di interazione, con risultati chiari solo tenendo in stretta considerazione il contesto regionale".
Non a caso una delle sue letture preferite era "Il secolo breve", il celebre saggio dello storico britannico Eric Hobsbawm pubblicato del 1994 e dedicato agli avvenimenti principali del XX secolo. Il ventesimo secolo è stato caratterizzato dal confronto tra tre modelli di governo: quello democratico basato sulla pluralità politica ed economica e sul suffragio sempre più universale; quello dittatoriale nazionalista e razzista impersonato da partiti unici di ispirazione fascista, arbitri anche della sperata supremazia economica; e quello comunista, ugualmente dittatoriale

ROBERTO BERNARDINATTI

Porre fine alle sofferenze sociali



Tutto è irragionevole in ciò che accade nel mondo d'oggi: piú di cinque anni di stagnazione, un balzo della disoccupazione e del lavoro precario, il declino del ceto medio, l'esplosione delle disuguaglianze.
Ma da dove viene questa irragionevolezza e perché la accettiamo? Il teorema del lampione è un libro che invita a fare un viaggio viaggio nei territori che abbiamo intravisto durante le crisi che si sono succedute dal 2007-2008: la crisi della teoria economica, la crisi finanziaria mondiale, la crisi bancaria, la crisi europea dei debiti sovrani, e, infine, quella dei nostri sistemi di misura.
Con un bilancio insopportabile: noi affrontiamo l'avvenire con gli occhi rivolti al cono di luce che ci giunge dal passato. Non possiamo trovare nulla sotto queste luci, se esse non sono in grado di illuminare il tempo presente. Le nostre teorie economiche - falsificate a piú riprese dai fatti - e le nostre politiche rivolte a obbiettivi che derivano da esse (stabilità dei prezzi, concorrenza, sostenibilità del debito) non riescono piú a rendere conto della realtà né a rispondere ai bisogni della popolazione.
Il teorema del lampione è, in egual misura, un appello a dare più peso all'esigenza di legalità senza la quale le nostre democrazie deperiscono, le nostre economie funzionano male e il benessere della popolazione si riduce ai minimi termini.

PRESENTE

perché ideologicamente basato sull'egemonia politica e produttiva del proletariato, rappresentato in modo autocratico dal partito unico della cosiddetta classe operaia e gestito in modo oligarchico.
Alla fine delle due guerre mondiali le democrazie occidentali hanno promosso convintamente processi d'integrazione reciproca. In particolare, dalla metà degli Anni Quaranta in poi i processi avviati per la ricostruzione, l'equità economica e la difesa (Bretton Woods, NATO, Piano Marshall, CECA), sono risultati particolarmente avanzati, delineando a guerra ancora in corso i tratti della moderna Unione europea, a cui veniva riconosciuta la centralità dello scacchiere internazionale.
Per alcuni decenni vi è stato un confronto tra le democrazie occidentali, di fatto egemonizzate dagli USA, e il sistema dei Paesi del socialismo reale, dominati dall'URSS. I cosiddetti Paesi in via di sviluppo cercarono di restare neutrali e di prendere in misure variabili i modelli del primo e del secondo sistema, definendosi "non allineati" e proponendosi con forme miste tra democrazia e autoritarismo, con economie di mercato semi aperto o semi chiuso a seconda delle opportunità del momento.

La caduta del muro di Berlino

La caduta del muro di Berlino nel 1989 e la conseguente dissoluzione dell'URSS nel 1991 hanno mostrato i limiti sociali, economici e politici del modello imposto dal socialismo reale, talché al mondo è sembrato ovvio che solo il modello democratico potesse essere il riferimento del futuro mondiale, influenzando anche un più rapido passaggio alla democrazia per i rimanenti regimi autoritari. A tale proposito è illuminante la disamina che il Professore esegue sulla Cina dei primi anni Ottanta: l'oligarchia gerarchica dei competenti voluta da Deng Xiaoping intraprende un percorso diverso dall'URSS, aprendo l'economia cinese al mercato capitalistico e al commercio internazionale, ma conservando un sistema politico a partito unico e senza elezioni, definito con il famoso ossimoro "dittatura democratica del popolo". Basti pensare che il PIl cinese a ridosso del 2000 era inferiore a quello italiano, ma il rapido sviluppo e un'intensa politica di formazione hanno portato in poco tempo l'economia cinese al secondo posto nel mondo.

Esiste la terza via?

La domanda è pertanto quale sistema sia migliore. Profondo studioso del pensiero di Max Weber, Fitoussi si confronta con il collega inglese Anthony Giddens, di fatto l'ispiratore della politica di Tony Blair, ponendo finalmente la sociologia sullo stesso piano della politica pura e dell'economia, al fine di individuare una nuova alternativa alle diseguaglianze del neoliberalismo e alle rigidità della vecchia socialdemocrazia.
Nel 1998 viene pubblicato da Giddens "La terza via", il manifesto per la costruzione di una società che premi l'innovazione e il dinamismo senza escludere gli strati sociali più deboli.
Come suo costume, Fitoussi non considera il brillante elaborato di Giddens come un punto di arrivo, ma la partenza per una nuova tappa del percorso dell'intelligenza. Nella sua concezione, infatti, l'intelligenza diffusa è il prerequisito per competere quale comunità fatta di singoli. I dati numerici statistici, che influenzano molte scelte di politica economica, tendono talora a limitare la libera espressione creativa dell'intelligenza individuale, che va invece motivata a costruire l'aggregazione del pensiero complesso, ossia dell'insieme quantitativo e qualitativo delle intelligenze di tutti gli operatori (persone, aziende, istituzioni pubbliche e sociali); e siccome l'intelligenza non è facilmente esprimibile in valori monetari, è spesso trascurata nella modellistica socio-economica, e questo contrasta con il concetto secondo cui il capitale umano è la componente primaria dell'intelligenza aggregata.

L'evoluzione del confronto mondiale

Fino a due anni fa era chiaro che nel XXI secolo il confronto mondiale tra sistemi politici e sociali sarebbe stato tra democrazia ed autoritarismo; la pandemia e l'intervento russo in Ucraina hanno costretto gli osservatori più avveduti ad aggiornare il confronto, che sarà vinto da chi avrà sviluppato l'intelligenza aggregata del realismo politico per acquisire la percezione dell'indesiderato, gestire bene il presente e interpretare i segnali del possibile futuro, in una perdurante transizione evolutiva, tale da acuire la sensibilità per storia, economia e cultura di ogni area continentale o sub-continentale; lo sforzo di convergenza dovrà giocoforza avvenire nello stesso quadro mondiale, verso le situazioni giudicabili migliori.
Da qui la necessità di forti dosi di diplomazia multilaterale e di un confronto tra strategie geopolitiche.
Non sappiamo quanti Paesi di volta in volta entreranno nel modello autoritario e quanti in quello democratico; la scelta dei loro popoli sarà sostanzialmente grazie all'intelligenza del reale sviluppata verso i modelli desiderati, facendo prevalere le loro responsabilità, come attori e, ove possibile, come elettori.
Il Professore aveva intuito lucidamente che la spasmodica ricerca di colpe esterne per tutti i mali non porta a trovare la via per la pace e il benessere, così come non lo fanno gli "aiuti", perché sia la politica delle bombe sia quella delle sanzioni, più o meno "illuminate", sono sostanzialmente inefficaci.
La struttura produttiva impone trasformazioni che richiedono la successione di più generazioni. È necessario pertanto rispettare i tempi necessari all'articolata transizione di ogni area continentale e alle sue trasformazioni culturali. Il rispetto dei diritti umani favorisce la transizione pacifica; per questo è non solo nell'interesse interno di un singolo Paese, ma anche a beneficio dell'ordine internazionale. Le pulsioni autoritarie dovrebbero sempre essere contrastate dalle democrazie come danno alla pace e all'equo sviluppo internazionale, per cui difesa del principio e non ad personam bellum.

Intelligenza e buona società

Evidentemente spetta a Nord America e Europa curare l'evoluzione positiva del modello democratico occidentale in modo da essere divulgatori dell'integrazione globale e degli obiettivi concordati nel rispetto dei valori fondanti le democrazie moderne: libertà, uguaglianza, fraternità e solidarietà sociale.
Potenzialmente le democrazie compiute sono in grado di perseguire questi obiettivi, ma occorre capacità per tradurli in azioni efficaci da condividere fra gli elettori, spesso ancora dipendenti da modelli egoistici, per ricercare la convergenza grazie a una migliore integrazione tra i diversi territori e la migliore comprensione e valutazione delle possibili interdipendenze. Queste capacità sono sintetizzate dal termine intelligenza.
E in democrazia il termine va integrato con il qualificativo "intelligenza aggregata" (appunto l'insieme degli elettori e dei soggetti giuridici). Lo schema del circuito dell'intelligenza, almeno in parte, è stato di fatto utilizzato nella lotta al Covid.
Grande convinto federalista, Jean Paul Fitoussi sostiene che è principalmente l'Unione europea a dover vincere la sfida culturale, istituzionale e gestionale attraverso l'intelligenza politica, senza dover rivoluzionare le Costituzioni in forza del principio di sovranità.
Caro Jean Paul, il tuo pensiero ti sopravviverà, perché abbiamo ancora tanto da imparare dalle tue lezioni.
Ciao Prof!

***senior partner juris consulta-cultura d'impresa**

Contanti per criptovalute? Non più da Auro Domus

Acquisto e vendita di criptovalute per contanti? Non più nei negozi Auro Domus. A metà marzo la società ha rescisso i contratti con le piattaforme per il commercio delle valute virtuali. Una decisione dettata dalla preoccupazione dettata dalle possibili malversazioni, dall'evasione fiscale al finanziamento di attività terroristiche. "Non riteniamo che le criptovalute siano problematiche di per sé, ma a causa dell'insufficiente regolamentazione legale. I rischi del pagamento in contanti superano i benefit", hanno spiegato dall'Auro Domus, soffermandosi sul quadro internazionale attuale nell'ambito del quale "le valute virtuali sono un mezzo sfruttato per evitare il tracciamento dei flussi di denaro" e chiarendo che la decisione di rescindere i contratti è dovuta anche a questioni etiche in quanto al momento "è possibile realizzare transazioni in contanti per criptovalute anche senza procedere con l'identificazione del cliente. Una circostanza che rende impossibile garantire che il patrimonio usato per queste transazioni è stato accumulato in modo legale o che non sarà utilizzato per scopi illegali". "Nonostante Auro Domus non abbia maturato esperienze negativa nell'attività svolta finora", ha chiarito la società, "gli standard d'affari e quelli morali applicati hanno portato alla decisione di interrompere quest'attività e di conseguenza a rescindere i contratti esistenti". La principale catena di compravendita di oro in Croazia mantiene così le criptovalute esclusivamente come mezzo di pagamento sulla piattaforma web, per l'acquisto di oro e argento da investimento. "In questo settore vengono svolti controlli che non si applicano per le transazioni in contanti. Auro Domus desidera assicurare ai clienti tutte le possibilità derivanti dalle nuove tecnologie, incluse le criptovalute, ma desidera contestualmente creare un ambiente d'affari sicuro", hanno concluso, affermando che la business community deve partecipare attivamente nella lotta alle attività illegali.

Rapporto Cashless 2022 di The European House - Ambrosetti

Transazioni digitali. L'Italia in fondo alla classifica UE

Un Paese ancora fortemente dipendente dal contante; aumentano gli italiani che usano sistemi di pagamento digitali, ma l'Italia precipita in fondo alla classifica dei Paesi europei per numero di transazioni cashless pro capite, registrando un andamento opposto alla media europea. È quanto emerge dal rapporto Cashless 2022 di The European House – Ambrosetti, secondo cui gli investimenti del Pnrr potrebbero contribuire a invertire la tendenza e generare quasi 800 milioni di transazioni digitali aggiuntive per un controvalore superiore ai 27 miliardi.
"Anche quest'anno, l'Italia si conferma un Paese fortemente cash-based e si posiziona tra le 30 peggiori economie al mondo per cash intensity con un valore del contante in circolazione sul PIL pari a 15,4 p.c.", ha affermato Valerio De Molli, Managing Partner & Ceo The European House – Ambrosetti. "Sebbene si sia ancora lontani dal raggiungimento di una piena e diffusa cashless society, ci sono anche alcune buone notizie: ad esempio, dalla survey condotta dalla community ai cittadini, emerge che oltre 7 italiani su 10 vorrebbero utilizzare di più il cashless (in aumento di 13,1 p.p. rispetto alla survey 2020) e 6 italiani su 10 dichiarano di voler ridurre l'utilizzo del contante in futuro. È necessario però accelerare la transizione verso la #CashlessRevolution e a tal fine abbiamo individuato nove proposte di policy, che si pongono l'obiettivo non solo di promuovere i pagamenti elettronici e far emergere il sommerso, ma anche quello di abituare i cittadini italiani all'utilizzo del cashless nella quotidianità, ad esempio nei settori della mobilità e del turismo. La Community Cashless Society ha il compito di accompagnare il Paese in un percorso di digitalizzazione e modernizzazione, che può essere realizzato solo attraverso la piena collaborazione e l'impegno di tutti gli stakeholder pubblici e privati. Continueremo a lavorare al loro fianco fino a quando questo obiettivo non sarà raggiunto".
Nonostante l'aumentata propensione degli italiani a utilizzare sistemi di pagamento alternativi al contante, anche nel 2020 l'Italia rimane terzultima in Europa per numero di transazioni pro capite. Il dato si ferma a 61,5, addirittura diminuito rispetto al dato dell'anno precedente (61,7). Solo Romania (53) e Bulgaria (31) fanno peggio, con una media europea che si attesta a 142 e il Paese best performer, la Danimarca, che arriva a 379 transazioni pro-capite nel 2020. Diminuisce dell'1,4 p.c. il valore complessivamente transato con carte di pagamento e prepagate, pari a 253 miliardi.
Il quadro tracciato dal rapporto racconta l'Italia come un paese ancora fortemente dipendente dal denaro contante, al 29º posto al mondo per incidenza del contante sull'economia e 24º su 27 paesi Ue nel Cashless Society Index, peggiorando di due posizioni che diventano sei prendendo in considerazione gli ultimi dodici anni. Eppure il Rapporto registra il consolidamento della propensione a utilizzare metodi di pagamento cashless da parte degli italiani. Nel 2021 oltre 7 italiani su 10 indicano la volontà di utilizzare maggiormente strumenti di pagamento senza contante e il 57 p.c. ne ha effettivamente aumentato l'utilizzo. Gli ostacoli principali alla diffusione del cashless restano i timori per le frodi – anche se le transazioni digitali vengono ritenute più sicure del contante – e i problemi nell'accettazione riscontrati l'anno scorso da almeno un italiano su quattro. L'edizione 2022 del rapporto presenta inoltre, per la prima volta, i dati del sondaggio somministrato a circa 400 aziende italiane.
La percezione di un'elevata maturità digitale è diffusa, ma il ricorso all'e-commerce rimane limitato. Solo poco più di 1 azienda su 2 (il 56,3 p.c.) ha attivato canali digitali per gestire ordini e transazioni con altre aziende (e-commerce B2B) e 1 su 4 (il 24,9 p.c.) non ha attivato alcun canale e non sta, ad oggi, valutando questa opzione, mentre il restante 18,8 p.c., pur non avendo ancora attivato alcun canale di e-commerce B2B, sta pensando di attivarlo.
The European House - Ambrosetti ha identificato 4 aree di intervento del Pnrr che potrebbero avere effetti a cascata sui pagamenti elettronici, evidenziando per ciascuna di esse il numero di transazioni cashless e il valore transato cashless generabile dall'investimento previsto: la digitalizzazione della pubblica amministrazione; la digitalizzazione del turismo; il rinnovo delle flotte del trasporto pubblico locale; la digitalizzazione della sanità.

ATTUALITÀ

Le sanzioni di Stati Uniti e Paesi europei contro la Russia, dopo l'invasione dell'Ucraina rischiano di erodere il ruolo dominante del dollaro quale valuta di riserva internazionale e di favorire il passaggio a un sistema monetario internazionale più frammentario. "Stiamo già vedendo che alcuni Paesi stanno rinegoziando la valuta con cui vengono pagati gli scambi internazionali", afferma la capo economista del Fondo monetario internazionale (FMI), Gita Gopinath in un'intervista al Financial Times. "Il dollaro resterebbe la maggiore valuta globale anche in un quadro di questo genere – aggiunge –, ma una frammentazione su scala più piccola è certamente possibile".

Accumulo di riserve

Il quotidiano finanziario ricorda che da anni la Russia cercava di ridurre la sua dipendenza sul dollaro, con un'intensificazione dei tentativi nel 2014, dopo le sanzioni che vennero decise a seguito dell'annessione della Crimea. Ma nonostante questo quasi un quinto delle sue riserve in valuta estera sono in dollari, peraltro depositate all'estero (Germania, Francia, Gran Bretagna e Giappone), dove le sono state confiscate nell0ambito delle sanzioni.
"I Paesi tendono ad accumulare riserve valutarie degli Stati con cui commerciano maggiormente o da cui ottengono finanziamenti, quindi – così ancora Gopinath – potremmo vedere alcuni lenti movimenti verso altre valute che giocheranno un ruolo maggiore". La capo economista dell'FMI rileva che negli anni scorsi il dollaro aveva già visto erodere la sua quota dominante globale e sul tema non cita l'euro, ma piuttosto il dollaro australiano. In parte, poi, l'erosione del ruolo del dollaro sarebbe dovuta anche a un aumento dell'importanza del renminbi cinese, detto anche yuan. Ma secondo Gopinath al momento è improbabile che la valuta cinese possa candidarsi a sostituire il dollaro come moneta di riserva globale anche perché questo richiederebbe piena convertibilità su mercati dei capitali aperti, laddove al momento Pechino mantiene dei controlli sui tassi di cambio.
Per quanto riguarda invece la questione dei cripto asset, secondo la capo economista dell'FMI vi sono delle "lacune normative internazionali da colmare" e il segmento riceverà maggiore attenzione, dopo le recenti vicende legate alle sanzioni contro Mosca.

Asset digitali e imposte

Sempre in tema di asset digitali e di criptovalute uno studio

Trading online e truffe. Imparare a difendersi

Dal 2009 al 2021 in Italia sono state rilevate 1.254 truffe finanziarie online, pari all'8,1 p.c. del totale mondiale, con una crescita enorme a partire dal 2017. Il dato è stato elaborato in un report dagli esperti di InvestinGoal (uno dei principali portali italiani e globali per la ricerca e comparazione di broker e piattaforme per il trading online), basandosi sulle segnalazioni della Consob, l'ente italiano che vigila sui mercati finanziari. In particolare, 794 truffe sono state relative al trading online (63,3 p.c.). Le truffe sulle criptovalute sono cresciute molto a partire dal 2017 (+700 p.c.), ovvero l`anno in cui si cominciò a parlare di Bitcoin anche sui media non specializzati. Le truffe sul Forex sono sempre state più o meno presenti, ma anche queste hanno avuto un incremento enorme a partire dal 2017 (+1.500 p.c.), così come quelle sul trading online in generale (+561 p.c.).
La truffa "classica" parte solitamente con una telefonata da un call center. Solitamente gli operatori chiedono alla vittima di investire del denaro con il loro servizio: non chiedono mai grandi quantità di denaro (di solito circa 250 euro) per massimizzare le possibilità di truffa e per "sbloccare" la vittima. Solitamente richiedono di effettuare i depositi con metodi che rendono difficile recuperare il denaro, ovvero in criptovalute o con bonifici verso paradisi fiscali. Dopo il deposito possono esserci due tipi di modalità: il trading individuale e il conto gestito. Per la prima tipologia la vittima viene fatta entrare in una piattaforma manipolata, il "cliente" crede di guadagnare, ma le cifre sono false e i soldi depositati irrecuperabili. In altri casi la piattaforma è reale, ma dei sedicenti fund manager potrebbero spingere l'utente a compiere di proposito scelte di trading errate, in modo da fargli perdere il denaro e quindi arricchire le casse del broker. Il conto gestito è invece manovrato da un finto fund manager che fa trading per conto del cliente. Tuttavia, il denaro è già sparito, e il gestore del fondo fa credere alla vittima che il denaro nel conto stia aumentando. "Le truffe – sottolinea Filippo Ucchino, amministratore di InvestinGoal – purtroppo esistono e sono in aumento. A tutti quelli che mi chiedono informazioni su questi argomenti dico sempre la stessa cosa: se ti stanno chiamando senza che tu li abbia espressamente autorizzati, è una truffa al 99 p.c. La Consob vieta espressamente le chiamate a freddo. Quindi, appena si capisce lo scopo della chiamata, la cosa giusta da fare è chiuderla e non rispondere più. Mi piacerebbe che lo Stato italiano facesse delle campagne di sensibilizzazione specifiche su questa problematica"
Un modo per prevenire le chiamate è quello di non fornire online il proprio numero di telefono, ad esempio per ottenere sconti o partecipare ai sondaggi. Un'accortezza è controllare la sede del broker su Google Maps. Sul sito della Consob è poi possibile controllare se l'ente è autorizzato e se è già stato segnalato.

DOPO LE SANZIONI DEGLI USA E DEGLI STATI EUROPEI ALCUNI PAESI STANNO RINEGOZIANDO LA VALUTA

SCAMBI INTERNAZIONALI NON SOLO DOLLARI

della SAPE Cons Ltd – studio legale con sede a Londra, e formato da due professionisti italiani, Oreste Maria Petrillo e Fabio Santoro, avvocati esperti in materia – stila una lista dei Paesi più permissivi e di quelli più severi. "Chi investe – spiega Petrillo –non conosce, quasi mai, le leggi in materia, rischiando di violare norme che possono poi portare a gravi conseguenze. Pochi sanno, ad esempio, che in Italia diverse pronunce dell'Agenzia delle Entrate e varie sentenze di giurisdizionali hanno, di fatto, sottoposto i ricavi da moneta virtuale alle regole fiscali generali contenute nel Testo Unico delle Imposte sui Redditi (il TUIR) e nel Decreto sull'istituzione e disciplina dell'Iva". Questo, per tradurla in altri termini, significa che le plusvalenze vengono tassate separatamente, mentre per Ires, Irap e Irpef vengono applicati gli scaglioni previsti per legge. "In particolare – dice Fabio Santoro – sono assoggettate all'Imposta sul reddito delle persone fisiche i ricavi realizzati sulla vendita di valuta estera rivenienti da depositi e conti correnti a condizione che, nel periodo d'imposta in cui la vendita avviene, il saldo di tali conti ecceda l'importo di 51.645,69 euro per almeno sette giorni lavorativi consecutivi. Non conoscere le regole è pericoloso perché – fa presente l'esperto – si rischia di evadere le tasse senza neanche saperlo".

El Salvador e Bielorussia

Da qui l'idea di studiare a fondo le legislazioni di quasi 50 Paesi e di avviare un corso online (Cripto Ca$h) con affiancamento consulenziale, per aggiornare operatori e investitori del mondo cripto, professionisti del settore e non, sull'intricata materia. "Ne è nata così – spiega Oreste Maria Petrillo – una classifica sulle Nazioni che sono più, diciamo così, permissive e di quelle che invece hanno serrato i ranghi dal punto di vista fiscale. Al primo posto, c'è senza dubbio El Salvador, dove il Bitcoin, che ha un ruolo primario tra le criptovalute, è assunto al rango di moneta legale. Con i Bitcoin, si possono pagare le tasse, fare acquisti e soddisfare qualsiasi tipo di obbligazione sia amministrativa sia privata. Qui, la Capital gain tax, se si verificano determinate condizioni, è tassata al 10 p.c.". La Bielorussia è andata oltre, avendo adottato, caso raro, una normativa specifica sui cripto-asset. Un Decreto del Presidente bielorusso, quindi una norma primaria, ha legalizzato la moneta virtuale. "Il Decreto – afferma l'avvocato Santoro – ha sancito la creazione di un perimetro territoriale all'interno dello Stato il cui scopo è quello di incentivare e coltivare la tecnologia digitale. Questa zona, in tutto e per tutto simile alla Silicon Valley americana, gode, per le aziende e gli individui che vi risiedono stabilmente, un trattamento fiscale preferenziale. Le compagnie pagano solo l'1 p.c. del reddito come tassa di residenza".

Finlandia e Francia

Di tutt'altro segno, invece, la legislazione finlandese, dove i cripto-asset sono considerati delle proprietà e perciò soggette alle regole fiscali relative alla Capital gain quando vengono alienate. Questo significa che viene applicata, come per tutti i redditi da capitale, un'aliquota secca del 30 p.c. (fino a 30.000 euro) o del 34 p.c. (oltre 30.000 euro). "Discorso ancora diverso – spiegano dallo studio legale Sape Cons Ltd – quanto avviene in Francia. Qui, sulla scorta di una sentenza del tribunale commerciale del 2020, le criptovalute sono generalmente considerate come una rappresentazione digitale di valore la cui tassazione si basa differentemente sulla distinzione che passa tra business e non business. La Income tax, l'imposta sul reddito, è a scaglioni e può arrivare anche al 45 p.c., mentre la Capital gain tax è secca 30 p.c.. Dal primo gennaio di quest'anno, infine, la Corporation tax, la tassa sulle società, è stata fissata al 25 p.c.".

GREENFLATION. I COSTI DELL'ECONOMIA VERDE

TENDENZE di Elvira Cafaro

LA TRANSIZIONE VERSO FONTI RINNOVABILI SI SCONTRA CON I COSTI ELEVATI DEI MATERIALI NECESSARI

"Greenflation" è la nuova parola di origine finanziaria che sta diventando sempre più popolare negli ultimi mesi. Come la stessa traduzione letterale suggerisce, ossia 'verde' e 'inflazione', con questo nuovo termine si fa riferimento all'aumento dei prezzi dei materiali essenziali per la produzione di energia rinnovabile. Può essere definito dunque un paradosso economico, in quanto più si vuole incentivare la transizione verso un'economia più verde, più diventa difficile a causa dei costi molto elevati, necessari al raggiungimento di questo obiettivo. Il nuovo fenomeno sta interessando in particolar modo i Paesi che geograficamente sono più distanti dai territori provvisti delle materie prime necessarie per la transizione ecologica.

Le leggi del mercato

La 'greenflation' non è però del tutto nuova. Dei primi segnali erano già presenti da tempo, ma l'invasione russa in Ucraina ne ha accelerato il processo, causando un vertiginoso aumento dei prezzi di materie prime, come il rame, l'alluminio, il litio, ecc., indispensabili per la transizione energetica ed ecologica. Ne è nato dunque il seguente paradosso: aumenta la richiesta (e l'urgenza) di forme energia più sostenibili, ma scarseggiano le fonti rinnovabili. O, per essere più precisi, la produzione delle stesse non ha ancora raggiunto livelli sufficienti per la realizzazione dell'obiettivo prefissato e i costi delle materie prime non si apprestano a diminuire, rendendo difficile la riuscita del processo. Questo fenomeno è la diretta conseguenza dell'inflazione generata dalla transizione ecologica. Già nel corso dello scorso anno abbiamo iniziato a percepire le conseguenze dell'inflazione, che in un primo momento ha colpito le materie prime. Inizialmente era dovuta a un fenomeno positivo, in quanto l'economia mondiale stava iniziando a dare segnali di ripresa dopo lunghi e difficili mesi di crisi pandemica e conseguente crisi economica. Negli ultimi mesi, a questi fattori si è aggiunto il conflitto in Ucraina. Lo shock della guerra, oltre alle terribili conseguenze umanitarie, ne ha generate anche di economiche, tra cui l'aumento della richiesta delle materie prime che sta spingendo l'inflazione a livelli altissimi.

Serve un cambio di passo

Ciò ha fatto emergere, ancora una volta, quanto sia indispensabile un cambio di passo nella politica energetica. L'indipendenza energetica e un'economia più verde potranno aiutarci ad affrontare meglio questa difficile situazione. Accelerare la transizione verso le energie rinnovabili dev'essere pertanto l'obiettivo principale. Considerata la situazione globale che stiamo vivendo oggi, questa necessità è dovuta non solo alla richiesta del pianeta e alla salvaguardia dell'ambiente, ma è dettata anche da una esigenza di sicurezza e stabilità, viste le minacce globali alle quali siamo esposti nell'ultimo periodo. Dunque, la transizione energetica è necessaria, ma è probabile che si riveli inflazionistica, stando a quanto sostenuto da Isabel Schnabel, esponente del comitato esecutivo della Banca Centrale Europea. Secondo l'economista tedesca, la greenflation non solo non sarebbe transitoria, ma è probabile che col passare del tempo peggiori. Tale previsione è avanzata considerando il fatto che la necessità di continuare la lotta contro il cambiamento climatico potrebbe generare un aumento dei prezzi dei combustibili fossili, che probabilmente sarà destinato a salire ulteriormente, affinché possano essere raggiunti gli obiettivi posti dall'accordo sul clima siglato a Parigi nel 2015.

Obiettivo europeo comune

Per capirne meglio l'importanza e l'urgenza della questione, basti pensare che fra le sei priorità della Commissione europea definite per il periodo 2019-2024, vi è al primo posto il Green Deal europeo, attraverso il quale l'Europa aspira ad essere il primo continente a raggiungere la neutralità climatica. In questo modo avrebbe l'opportunità di divenire un'economia moderna ed efficiente sotto il profilo delle risorse. A confermare l'impegno e la determinazione nel raggiungimento di tali obiettivi è intervenuto anche il Next Generation EU, il piano di ripresa post-pandemico, del quale un terzo dei 1.800 miliardi di euro di investimenti stanziati per lo stesso saranno impiegati per finanziare il Green Deal europeo.

L'intervento della Commissione UE

A tal proposito, occorre sottolineare che la Commissione europea ha stilato un documento dal nome REPower EU, volto a incentivare un'azione europea comune al fine di raggiungere un'energia più sicura, più sostenibile e a prezzi più accessibili, consapevole del fatto che oggi i prezzi dell'energia sono ai massimi storici. La presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, ha sottolineato l'importanza, per l'Europa, di diventare indipendenti dal petrolio, dal carbone e dal gas russo, non solo per una questione di sicurezza, ma anche perché in questo modo è possibile mitigare l'impatto dell'aumento dei prezzi dell'energia. Accelerare la transizione all'energia pulita è dunque una priorità. Della stessa idea è anche il vicepresidente Timmermans, secondo il quale la guerra di Putin in Ucraina ha dimostrato l'urgenza di accelerare la transizione verde. Pertanto, l'obiettivo del piano REPowerEU è eliminare la dipendenza dal gas russo prima del 2030. Tale piano aumenterà la resilienza del sistema energetico dell'UE, facendo leva su due fattori: da una parte diversificando le forniture di gas, attraverso maggiori importazioni di gas naturale liquefatto e gasdotti da fornitori non russi, e maggiori volumi di produzione e importazioni di biometano e idrogeno rinnovabile; e d'altra parte impegnandosi anche a ridurre più velocemente l'uso di combustibili fossili nelle nostre case, edifici, industrie, aumentando l'efficienza energetica e le energie rinnovabili.

Necessario guardare al futuro

Secondo quanto diffuso dalla CE, con le misure stabilite dal piano REPowerEU, sarebbe possibile eliminare gradualmente almeno 155 miliardi di metri cubi di gas fossile, che equivale al volume importato dalla Russia nel 2021. Un altro importante aspetto da prendere in considerazione è che quasi due terzi di questa riduzione possono essere raggiunti entro un anno, ponendo fine, in questo modo, all'eccessiva dipendenza dell'UE da un unico fornitore. Risulta evidente quindi come la transizione ecologica sia un processo fondamentale per il nostro futuro, non solo per il miglioramento delle condizioni ambientali, ma, alla luce di quanto sta accadendo nelle ultime settimane, anche per una questione di indipendenza e sicurezza. Si tratterebbe dunque di una vera e propria rivoluzione.

Un'altra strada possibile…

Molti economisti suggeriscono anche che un'altra strada percorribile potrebbe essere quella delle cosiddette comunità energetiche. Esse sono costituite da insiemi di persone che producono, gestiscono e utilizzano l'energia generata da impianti locali di energia rinnovabile della stessa comunità, come ad esempio dei pannelli solari della propria abitazione o di abitazioni limitrofe. La particolarità di questo sistema sta nel fatto che, in questo modo, gli individui non sono più dei consumatori passivi, ma divengono dei veri e propri produttori attivi di energia, la quale può essere usata internamente o condivisa con altri possibili consumatori. I benefici che ne derivano sono vari, e per citare quelli più immediati, vi sono il taglio delle emissioni e la lotta al caro bolletta, quest'ultima ormai al centro del dibattito pubblico viste le ultime e tragiche vicende globali. In questo modo, sarebbe possibile mettere in atto un'indipendenza energetica dei territori e raggiungere, di conseguenza, una transizione davvero ecologica.

la Voce del popolo in più
Anno 18 / n. 393 / giovedì, 28 aprile 2022
IN PIÙ Supplementi è a cura di Errol Superina
inpiueconomia@edit.hr
Edizione ECONOMIA & FINANZA
Caporedattore responsabile Christiana Babić
Redattore esecutivo Christiana Babić
Impaginazione Vanja Dubravčić
Collaboratori Mauro Bernes, Flavio Mais ed Elvira Cafaro
Foto Željko Jerneić, Daniele Mosna, AgF Bernardinatti, Pixsell e Reuters